

IL RETTORE MINACCIA UNO «SCANDALO NAZIONALE»

Vigneti inesistenti hanno scacciato il nuovo ateneo di Roma dal piano regolatore

Dei 530 ettari previsti per la costruzione di una moderna città universitaria alle pendici dei Castelli romani, trecentoquaranta sono stati stralciati per decreto ministeriale sotto le pressioni di un «consorzio per la produzione dei vini tipici» - Intanto il comune di Frascati destina a zona industriale i terreni realmente coltivati a vigneto

Roma, 2 febbraio. E' esplosa in tutta la sua gravità il problema dell'università di Roma, e della sua drammatica insufficienza ad assolvere ai compiti posti da una massa studentesca enorme e in continuo aumento. Il fatto che ha scosso un'inerzia durata fin troppo a lungo è, anche in questo caso, di origine urbanistica: e infatti, in corso un'annata di manovre della speculazione sulle aree fabbricabili, che tenta di accaparrarsi una vasta zona di terreno che nei anni fa il piano regolatore aveva destinato alla costruzione di una nuova città universitaria.

Gravi distinzioni

L'università di Roma vive da anni in condizioni intollerabili. Indegno di un paese civile. Gli attuali impianti universitari hanno un'estensione di una trentina di ettari, e devono servire una popolazione studentesca di poco meno di 70.000 iscritti, che aumenta con un ritmo di 4-5000 l'anno; ogni studente dispone quindi di 3-4 metri quadrati di spazio, media infima, con punte addirittura di metri quadrati 0,12 alla facoltà di economia e commercio. E' un caso, come ha ricordato il professor Aldo Visalberghi di egizianismo paleontologico unico al mondo: solo l'università di Parigi ha un numero superiore di studenti, ma gli ettari disponibili sono settrecento e i metri quadrati per studente sono una cinquantina, senza dire che da anni è in atto un efficace piano di decentramento. Per il resto, dal Brasile alla Spagna, dagli Stati Uniti alla Germania alla Gran Bretagna, si tende a non superare i trentamila studenti per università, e le norme adottate nelle costruzioni vanno dal cento al duecento metri quadrati per studente.

Le distinzioni sono tali, all'università di Roma, che solo la metà degli iscritti riesce a conseguire la laurea: anzi, con tragica ironia è stato osservato che sono da considerarsi beneficiari gli studenti che restano in casa perché non si decidono a frequentare le lezioni, crollerebbero tutte le scale. Il che serve da alibi a quegli studenti e a quei professori che vedono meno al loro dovere: e il prestigio dell'università decade ogni anno che passa. Di fronte a una situazione del genere, le soluzioni possibili sono di due specie: una a breve, l'altra a lungo termine. La prima consiste nell'allargamento dell'attuale Città Universitaria, mediante il ricupero di aree adiacenti che furono destinate ad essa dalla legge del 1957, e che in seguito le furono sottratte: aree ora occupate da militari, dal genio civile, dall'Istituto di sanità eccetera, per le quali da anni sono in corso trattative. Un maggior sollievo sarebbe la disponibilità dell'area attualmente occupata dal ministero dell'agricoltura e delle foreste, che non si sa perché debbano stare in una zona così centrale (ed è significativo che il piano regolatore del 1969 destinasse anche quest'area a zona universitaria); ma il tratterebbe pur sempre di un sollievo temporaneo, e tra qualche anno si ripresenterebbero le stesse condizioni di oggi.

L'altra soluzione, quella a lungo raggio e a lungo termine, è la soluzione ragionevole: essa consiste nella costruzione di una seconda città universitaria, finalmente adeguata a una moderna, integrata attività di studio. Ed è qui che è nato il caso, ovvero lo scandalo urbanistico, il piano regolatore adottato dal comune di Roma nel dicembre del 1967 destinato alla costruzione di una nuova città universitaria in una vasta area sulle pendici collinari dei Castelli romani, tra l'autostrada del Sole e la via Cassilina, ai confini col comune di Frascati: l'area di Tor Vergata, dell'estensione di 530 ettari. Un'area assai amena e salubre, che avrebbe dovuto soddisfare i fabbisogni di una città universitaria non più fatta solamente di grossi palazzi malamente accostati gli uni agli altri, ma progettata in base agli standards in uso nei paesi civili, e dotata di tutti i servizi necessari, spazi verdi, campi sportivi, laboratori e attrezzature scientifiche, edifici residenziali, mense, centri di vita e ricreativi, eccetera.

Aspetto grottesco

Il fattaccio è successo nel 1965, e si trascina da allora. Alla costruzione della città universitaria in località Tor Vergata si è opposto fieramente il nostro ed è il paese delle sorprese un misterioso quanto influente «consorzio per la produzione dei vini tipici», sostenuto a spada tratta dal comune di Frascati, dall'associazione coltivatori diretti e, quel che più conta, dal ministero dell'Agricoltura. E' quindi successo che nel decreto del 18 dicembre 1965 che approvava con precisio-

golate di Roma, la zona di Tor Vergata è stata in gran parte stralciata, e l'area destinata a università ridotta da 530 a 190 ettari di comune, che in un primo tempo si era opposto, ha eccitata, e ha eccitato chinato la testa, e adesso si appresta a inserire nuovi mutuli, e a assicurare la provvidenza nella «varianze» di piano regolatore di imminente presentazione. Anche questa volta hanno vinto le mosche: tra le esigenze della cultura e della ricerca scientifica da una parte e la produzione dei cosiddetti «vini tipici» dall'altra, è quest'ultima che, almeno fino ad ora, ha prevalso.

L'aspetto grottesco della faccenda può essere facilmente dimostrata in alcuni punti, come ha fatto notare pubblicamente l'altro giorno (in un congresso del Movimento Salvemini) al ridotto dell'Hotel Savoia Stelio Lattini che da mesi, insieme a illustri colleghi, conduce un'attentissima campagna in difesa dei diritti dell'università di Roma. Primo: i vigneti di Tor Vergata coprono un'area di 530 ettari, di cui, almeno, meno del dieci per cento, non una produzione quasi nul-

la. Secondo: se anche i vigneti di fossero, non servirebbero il decreto sul «vini e mosti» (12 luglio 1963, n. 920), dal momento che esso non tutela semplicemente le «denominazioni», e si riferisce a terreni «vitiati», mentre questi di Tor Vergata vitiati non sono. Terzo: è assai strano il fatto che il comune di Frascati, mentre provvede a difendere con tanto accanimento i vigneti inesistenti, destina a zona industriale, nel proprio piano regolatore, gran parte di terreni a vigna confinanti col comune di Roma. Quarto: tutti i sospetti sono dunque ammissibili sulle reali intenzioni del detto misterioso consorzio. Chiediamo qualcosa alle autorità competenti: «Perché il trucco», e il resto dell'area salta alle stelle.

Svenire la manovra

E' urgente quindi fare di tutto per svenire la manovra. Una commissione consultiva è stata da poco nominata dal rettore, sia per studiare a fondo il programma, sia per il fatto sviluppo dell'università, sia per rivendicare, mediante regole oppo-

sizione, l'intera area di Tor Vergata. La legge sull'edilizia scolastica fa obbligo alle università di presentare il loro piano edilizio entro il 31 marzo 1968, mentre dal canto suo il ministero della pubblica istruzione ha calcolato in almeno 1000 ettari il fabbisogno di aree per il potenziamento e il decentramento dell'università romana (tra vent'anni gli studenti supereranno i 100 mila); perdere 300 ettari a Tor Vergata sarebbe il modo peggiore di iniziare il programma. Le prospettive lasciano sperare, se appena ricordiamo quanto ha detto in un'intervista al Messaggero lo stesso rettore Pietro Assisino D'Arac: l'università farà opposizione a «qualsiasi vergognosa manovra dei vini tipici, facendo, se necessario, uno scandalo nazionale e denunciando i retroscena». Né va dimenticato che lo stesso presidente del Consiglio Moro è professore all'università di Roma (diritto penale comparato): avrebbe assai strano che si mostrasse insensibile a questo, come questa, di semplice decenza culturale e civile.

Antonio Cederna

IN DECLINO LE VECCHIE AGENZIE MATRIMONIALI

Un computer promette ai divorziati di trovare le loro anime gemelle

In una società dove predomina l'anonimato e i giovani lasciano moglie, i «calcolatori elettronici» si sostituiscono ai genitori nella selezione

NOTIZIE SERVIZIO PARTICOLARE. Londra 2 febbraio. Note: «Avete deciso di sposarvi? Lezioni di nostro computer il compito di scegliere una moglie adatta. Non fatevi dei vostri gusti personali». Questo presuppone, e il tono delle istruzioni che da un anno a questa parte appaiono su decine di giornali e riviste inglesi, dal New Statesman, al settimanale politico di sinistra, fin qui il Private Eye, pubblicazione socialista e anticostituzionale. Il mercato dei matrimoni elettronici e online continua a essere fortissimo.

Tariffa modica

Un numero sempre maggiore di uomini britannici si trasformano in sposi in una scelta da perorata, abituali, dai fisici, onestamente separati su un qualche sito, e di donne alla ricerca di un marito. Per una tariffa, abbastanza modica, vengono forniti alcuni compagni ideali, se non tutto il mondo, passeggiando in solitudine su e giù per King's Street, o presso le nottate nelle discoteche. Ma allora, dove si incontrano i futuri coniugi? I dati, purtroppo, non sono freschissimi. Rispondo all'interno del 1960. Allora circa il quattordici per cento dei matrimoni nasce a uno di musica, nelle sale dei dancing, e un altro quindici per cento addirittura in strada. Soltanto una fetta sottile di unione comincia il proprio iter sui campi sportivi, ultimo residuo di quel letargico terreno matrimoniale degli anni Trenta, a base di partite di tennis ad opera dei Fins-Cottini.

Le indagini più recenti non sono capillari. Sembra però che i locali da ballo siano nettamente in testa alla classifica, seguiti dai bar e dalle discoteche, e fortunate scoperte nelle case private. Pochissimi giovani si sposano con cognome di loro. Il luogo dove si sposta non è adatto ai colpi di fulmine.

Nonostante tutte le occasioni che la società dei consumi mette a disposizione della gioventù, la scelta dell'anima gemella è sempre ardua. Il computerismo dei gruppi non può che allargare. Però decine di agenzie matrimoniali di vecchio tipo e i computer moderni dagli Stati Uniti, lavorano con ritmo rassicurante. L'unico scacco lo fissa Which? condusse una puntigliosa inchiesta su ventotto agenzie servendosi di altrettanti volontari. Nessuno di essi finì per trovare la persona adatta con cui mettere in famiglia. Accusati tutti, il cui nome fu ripetuto dalla stessa rivista, offrono però garanzie di serietà. Le tariffe variano — per la semplice registra-

zione — da tre a ventiseicque sterline. Il caso di molti casi, però, erano scrupolosi. In altri pare che non si andasse troppo per il sottile e si fornissero indirizzi non tutti di primissima mano. Con l'arrivo dei sistemi elettronici le vecchie agenzie matrimoniali hanno perso clienti. La tariffa, come abbiamo detto, è assolutamente modesta e la ricerca viene effettuata da circuiti attempati, senza bisogno di polmoni e ingegnosi schedari. Le risposte arrivano in un battibaleno. Non c'è tabella neppure bisogno di sottoporla a un interrogatorio che può essere imbarazzante, essa che in alcuni casi viene fornito un formulario con un centinaio di domande: sesso, età, educazione, altezza, colore dei capelli, religione, preferenze per un determinato tipo di sport, introversioni o estroversioni e finanche il genere delle proprie personali nevrosi. Tutto viene immagazzinato in una macchina promettente, che restituisce un certo numero di schede, da quattro a dodici.

Due sono a Londra le agenzie elettroniche più importanti, una specializzata in anime solitarie appartenenti alla popolazione studentesca, l'altra

più adatta a quelle frange di giovani civili e giovani civili che lavorano e vivono da soli, con pochi o nessun contatto fuori di quelli necessari al lavoro. Ambasce le agenzie si vantano di aver spinto all'altare centinaia di coppie. E i successi — si dice — potrebbero essere molti di più se gli sposi elettronici ritrasero davanti ai computer che li ha fatti incontrare, per annunciare il successo dell'operazione. Molti, troppo, se ne dimenticano.

Persone solitarie

Chi decide di imbarcarsi sotto forma di scheda perforata nella ricerca del computer è di solito tra i diciannove e i ventisei anni, o tra i ventisei e i sessanta. Dal ventisei ai ventisei pochi si fanno un'idea. Il perché è misterioso e neppure gli psicologi che si occupano di raccogliere i dati delle due agenzie più importanti riescono a spiegare le ragioni. Gli uomini, quasi sempre, dichiarano di essere spinti al tentativo dalla curiosità, o forse, come si dice, come minimo, in un boy-band propenso alla distimia. Nella maggioranza dei casi si tratta di persone solitarie, senza amici, o di persone che arrivano dalle città, giovani che arrivano dalla provincia e per i quali l'im-

NIXON CON LA MOC



Nuova York: Richard Nixon con la moglie Pat e le figlie. I due figli sono a sinistra. Egli si batteva per essere presidente degli Stati Uniti. Egli si batteva per essere presidente degli Stati Uniti.